

LA STORIA

Jostadin non è rimasto solo

MARINA CASSI

Ci sono voluti quasi due mesi, ma alla fine Jostadin Ivanov Mirchev ha avuto un funerale con il figlio a piangere sulla bara. E tante persone in chiesa commosse durante l'omelia di don Ciotti nella chiesa di Santa Maria di Pulcherada di San Mauro. Commosse e addolorate per un uomo sconosciuto di cui però la comunità si è occupata con affetto.

Per lui si sono mossi Fiom, Terra del Fuoco, gruppo Abele. Non si sono rassegnati fino a quando sono riusciti a trovare un parente e a farlo venire al funerale. L'idea che quello straniero morto di lavoro rimanesse per anni in una cella frigorifera era inaccettabile.

L'uomo - un immigrato bulgaro di 50 anni - era morto il 3 giugno travolto e schiacciato da pannelli e armadi che stava caricando su un camion all'Autoporto Pescarito. Era a Torino da dieci giorni, in trasferta per una ditta di Capua subappaltatrice di un subappaltatore.

Ma nessuno sembrava co-

ma nessuno sembrava conoscerlo e essere capace di ritrovare qualcuno della sua famiglia. Allora con molta tenacia Julia Vermena della Fiom ha scandagliato consolati e ambasciata bulgara senza riuscire a avere una sola risposta. La rete si è allargata e con i gruppi di volontariato si è arrivati finalmente pochi giorni fa a individuare il figlio in Bulgaria.